

## ANTICHITA' IN CAVALLINO

*Si parla di scavi imminenti in Cavallino, la patria di Sigismondo Castromediano. Prima che s'inizino, crediamo utile pubblicare lo scritto inedito che segue e che assume carattere di viva attualità... archeologica. Infatti esso tratta di ruderi di costruzioni antiche che più non esistono. Riuscirà quindi di utile guida allo scavatore. Il lavoretto che pubblichiamo ci è stato affidato per Rinascenza dall'ing. Luigi Libertini da Lecce, nipote ex fratre di Giuseppe Libertini, il grande patriota nostro. L'autore è Michele Mariano Arigliani nato in Cavallino nel 1860, morto in Lecce il 30 luglio 1921. Il lavoro, che rimase inedito per la morte dell'autore, fu compilato per incarico del Castromediano. È da ricordare che vecchia amicizia legava il Duca agli Arigliani. Infatti nelle Memorie ricorda due volte (I, 173 e 186) il medico Raffaele Arigliani, padre del nostro autore. Una prima volta lo ricorda con tenerezza quando, da studente, insieme col padre suo e con i fratelli va a trovarlo nel carcere del Carmine in Napoli e gli regala un sigaro. E la seconda volta anche in Napoli, l'Arigliani accompagnò amorevolmente il Duca, incatenato con gli altri galeotti, trascinati all'imbarco sulla nave che doveva trasportarlo nel Bagno di Procida. Da medico, venuti i nuovi tempi, Raffaele Arigliani assistette amorosamente la vecchiaia del Duca, premorendogli. Il figliolo, Michele Mariano, era dunque in domestichezza col Duca che dal '60 in poi, sdegnato che la realtà politica non era quella intravista al tempo della sua giovinezza, quando egli andava in carcere serenamente sognando un' Italia grande, si ritrasse nel suo castello dandosi alle opere di cultura che tanto lustro e decoro dovevano dare alla nostra terra. Dette così incarico all'Arigliani di redigere la memoria che oggi si pubblica, corredandola di disegni eseguiti da lui stesso. Disegni utili se si considera che oggi più nulla esiste, o quasi, di ciò che con semplicità e realtà documentaria è descritto.*

*Il lavoro, come abbiamo detto, era pronto per la pubblicazione, quando la morte colse l'autore. Il lavoro doveva essere preceduto da una interessante prefazione di Cosimo De Giorgi, pur essa rimasta inedita.*

*Siamo sicuri di far così grata ai cultori di Archeologia e Storia Patria, pubblicando una cosa e l'altra.*

N. V.

## Due parole a mo' di proemio

La storia delle nostre antiche città messapiche e romane è ancora avvolta nella nebbia dei miti e delle leggende. Di alcune di esse conosciamo soltanto il nome e la loro posizione topografica (Bastae, Uxentum, Leuca, Veretum, etc.); di altre non è stata ancora definita la vera ed esatta ubicazione (Rudiae, Salapia, etc.); di altre non si trova neppure il nome nelle opere dei geografi latini che vissero intorno ai primi secoli dell'era volgare, sebbene non sia punto dubbiosa la loro esistenza.

Una di queste ultime città forma l'argomento della presente monografia. Sorgeva nella parte mediterranea dell'antica Calabria, nel sito oggi occupato dal paese di Cavallino e a poca distanza dalle città di Lupiae (oggi Lecce) e di Rudiae, la patria di Quinto Ennio. Probabilmente la città della quale parliamo andò distrutta prima assai che fossero fiorite le vicine città ora nominate; e perciò negli scrittori greci e latini e negli itinerarii dei primi secoli dell'era volgare si fa menzione soltanto di queste e non di quella.

Ma come si può negarne l'esistenza se tuttora è visibile qualche parte della cinta muraria dell'antica città, col fosso che la precedeva e la difendeva; se esiste ancora qualche rudero dei vetusti edifici, e la necropoli nell'area interna chiusa dalle mura; se dalle tombe son venute fuori iscrizioni messapiche e cimeli in bronzo e in terracotta dipinta e grezza, per uso edilizio e decorativo?

Il primo che raccolse questo prezioso materiale archeologico, quando già molto v'era stato disperso, fu il compianto Duca Sigismondo Castromediano, il quale lo volle collocare in quel Museo Provinciale, che fu sua creazione, e che oggi ne porta giustamente il nome.

Egli suppose, che quivi, probabilmente, dovesse sorgere la Syrbar citata da Pausania, ma di questa, come è noto, il chiarissimo prof. Pais ha stabilito, non è guari, l'esatta ubicazione nella regione salentina.

Quello che oggi bisogna fare, — ed io lo raccomando alla nuova generazione e a tutti coloro che, pur non essendo archeologi, come non sono io, amano la Patria nostra e vogliono contribuire con l'opera loro a dar qualche luce su quel periodo oscuro della nostra storia, — si è di raccogliere con cura e diligenza le ultime reliquie della nostra antica civiltà che oggi esistono e che domani andranno certamente a scomparire.

Io ho dato ad essi l'esempio scrivendo i miei Bozzetti sulla provincia di Lecce, e il primo di essi fu dedicato a Cavallino.

Ed anzi ricordo di aver percorso ed esaminato la cinta muraria intorno a Cavallino, il 9 di maggio del 1878, in compagnia del venerando amico mio, il Duca Castromediano; e potemmo allora seguirne i ruderi per circa due terzi della medesima a tramontana e a levante dell'abitato. Ma quando, nel 1912, sono tornato a rivederla, per prenderne una fotografia nel fondo Margiotta Grandi, non trovammo che qualche misero avanzo e mezzo distrutto.

Quest'opera di ricerca appassionata è stata compiuta nel 1890 dall'autore di questo opuscolo, per incarico del Castromediano. Egli ne rilevò la pianta topografica delle mura e dei principali rinvenimenti; e in queste poche pagine descrive quello che ha veduto senza venire a conclusioni d'indole storica e archeologica.

Di questo lavoro modesto e sincero, ma pur tanto interessante, egli merita plauso e incoraggiamento. E per questo

ho accolto volentieri il suo invito di presentarlo a coloro che si occupano della storia e dell'antichità della nostra regione salentina.

PROF. COSIMO DE GIORGI

R. Ispettore dei monumenti in Terra d'Otranto

## Cenno descrittivo di alcuni resti di antichità in Cavallino

Verso il 1890 l'illustre Duca Sigismondo Castromediano mi affidò l'onorifico incarico di rilevare graficamente la pianta di una zona di terreno esistente nelle adiacenze di Cavallino, in Terra d'Otranto, in cui si vuole sia esistita una antichissima città, e nella medesima ubicare, soltanto con segni convenzionali, i ruderi che si veggono sparsi nella detta località.

Il rilievo serviva ad illustrare una « Monografia » che il Castromediano preparava intorno al detto paesello, ma nè la Monografia nè il rilievo furono pubblicati, perchè il Duca morì il 26 agosto 1895.

Mi permetto ora di offrire ai miei concittadini, in questo brevissimo cenno, non l'esposizione che l'illustre Uomo avrebbe saputo fare nel suo lavoro, ma soltanto i disegni dei detti ruderi con limitata descrizione dei medesimi, tralasciando le congetture storiche che si sono fatte intorno all'argomento.

Il mio lavoro dunque non richiedeva che di collocare, per quanto fosse possibile, nei differenti appezzamenti coltivabili i resti di sagoma più chiara sfuggiti alla voracità del tempo, i quali solennemente ci attestano che quelle misteriose rovine furono un tempo abitazioni di uomini conviventi in civile consorzio; cioè resti di una antichissima e sconosciuta città.

Ed appunto di quei resti che mi propongo specificarvi il posto.

All'inizio del presente lavoro credetti quindi opportuno, come base dell'operazione, di rilevare geometricamente le vie principali interne del paese indicandone i nomi, poscia le quattro strade di traffico esterno che conducono a Lecce, a S. Cesario, a Caprarica e a Lizzanello, e con molta approssimazione il perimetro curvilineo che segna la « muraglia » dell'antica città.

Infine per le suddivisioni interne costituite da basse pareti, formanti ventotto di quegli appezzamenti di terreno, con distinte denominazioni, mi limitai a prendere uno schizzo a vista della loro configurazione.

Tutti questi appezzamenti adunque, riuniti in un sol corpo, come si vede dal disegno, formavano, forse, un tempo, l'aia su cui era fabbricata una vetustissima città che i nostri contadini denominano, per tradizione, « Lecce Piccinna » e che il Duca inclinava a credere fosse la Sybaris, di cui parla lo storico Pausania.

### Descrizione della località

L'estensione, su cui giaceva la detta città, misura all'incirca ett. 76, e trovasi nelle adiacenze di Cavallino. Per una metà circa della sua circonferenza presenta confini irregolari; essa è traversata semplicemente da una via vecchia rotabile, la quale avendo origine dalla « porta » dello stesso abitato, denominata « Crocifisso » si estende sino ad incontrare la via nuova che da Lizzanello conduce a Lecce. Questa parte di terreno elevasi circa metri 7, dal piano della piazza dello stesso abitato, con superficie in gran parte pianeggiante e con lievi ondulazioni. Oggi essa è ridotta a campi semenzabili.

Vi si perviene dalla via interna del paese detta anche del « Crocifisso » e da questa, procedendo sin quasi alla metà della via vecchia accennata, si osservano i ruderi di cui intendo parlare.

### Le « Specchie »

Dirò innanzi tutto delle « Specchie ».

Se così le appellai, non è che io voglia confonderle con quelle vere che trovansi dappertutto in provincia, ma perchè da noi comunemente sono così denominate.

Queste « specchie » cavallinesi, non sono altro che mucchi di pietre informi che, per disgombrarne i campi, sono ammonticchiate le une sulle altre e lasciate, così alla rinfusa. Dalla grande quantità di « specchie » come si osserva specialmente nei fondi *Fico, Profico, Canne e Colombo*, non è a dubitare che esse in-

dichino i resti più recentemente raccolti di un'antica e sconosciuta città e che i contadini, venuti da generazioni a generazioni fino a noi, raccolsero per tener pulito il terreno coltivabile.

Ed ora riposano lì, quasi a sfidare il tempo e dove sono i rovi, lasciano scorgere qualcosa di misterioso!

La Specchia più grandiosa e monumentale è quella che trovasi nel fondo denominato *Sentina* e sul lato nord-ovest di questo si vede una rovina in forma di ferro di cavallo. L'ingresso è rivolto a ponente, pel quale si entra in una specie di « circo » formato sopra un asse maggiore di m. 34,30 per un asse minore di m. 21,25; il suo perimetro è costituito da una cresta di pietrame dell'altezza di m. 4,20 nella parte più culminante e dello spessore di m. 2,30. In prossimità di questo « circo » e precisamente a sinistra dell'ingresso dello stesso, è aperta una buca, per la quale si entra in un piccolo scavo praticato nella roccia, estradossato quasi a fil di terra.

Questo scavo misura m. 5,80 in larghezza, ed in lunghezza m. 7,20.

Esso pare che si prolunghi verso di chi vi entra, prendendo quasi la direzione del « circo », e siccome oggi trovasi ingombro di terra e macerie non può dirsi a quale uso sia stato adibito.

## I « Trudhi »

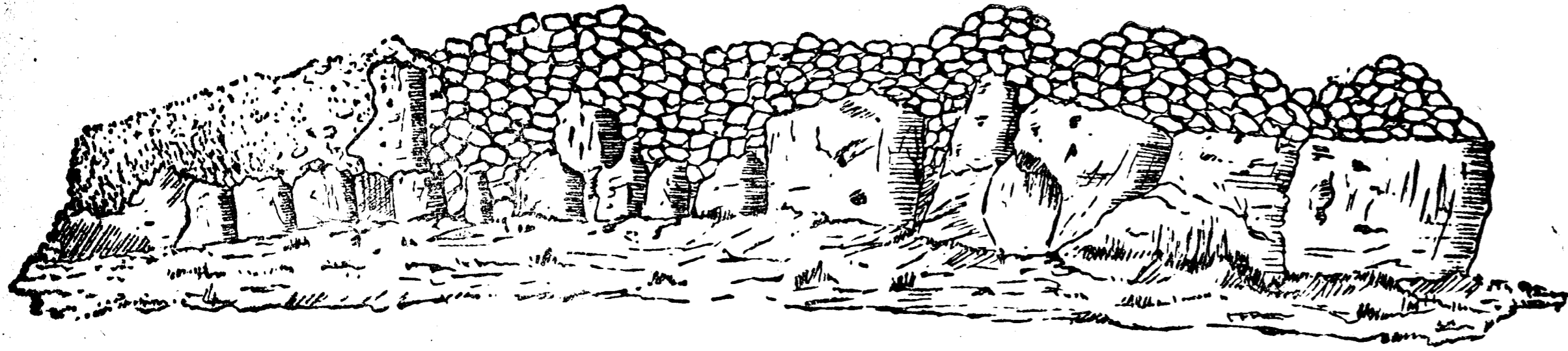
Anche i « trudhi » non debbonsi ritenere di antica epoca, nonostante che di essi siano di data immemorabile l'architettura e la costruzione entrambe giunte fino a conoscenza dei nostri contadini che continuano a costruire questi trudhi con la sagoma tradizionale tramandata da padre in figlio.

Tali ricoveri campestri, più modesti di quanti altri s'incontrano in provincia, sono costruiti con pietre irregolari, messe con un certo ordine, senza malta o cemento.

La pianta dei « trudhi », eccetto rarissimi, è circolare. Essi si elevano a forma di cono-tronco e taluni sono rafforzati, per tutto il loro perimetro, da altro ammasso di pietre che fa da ballatoio.

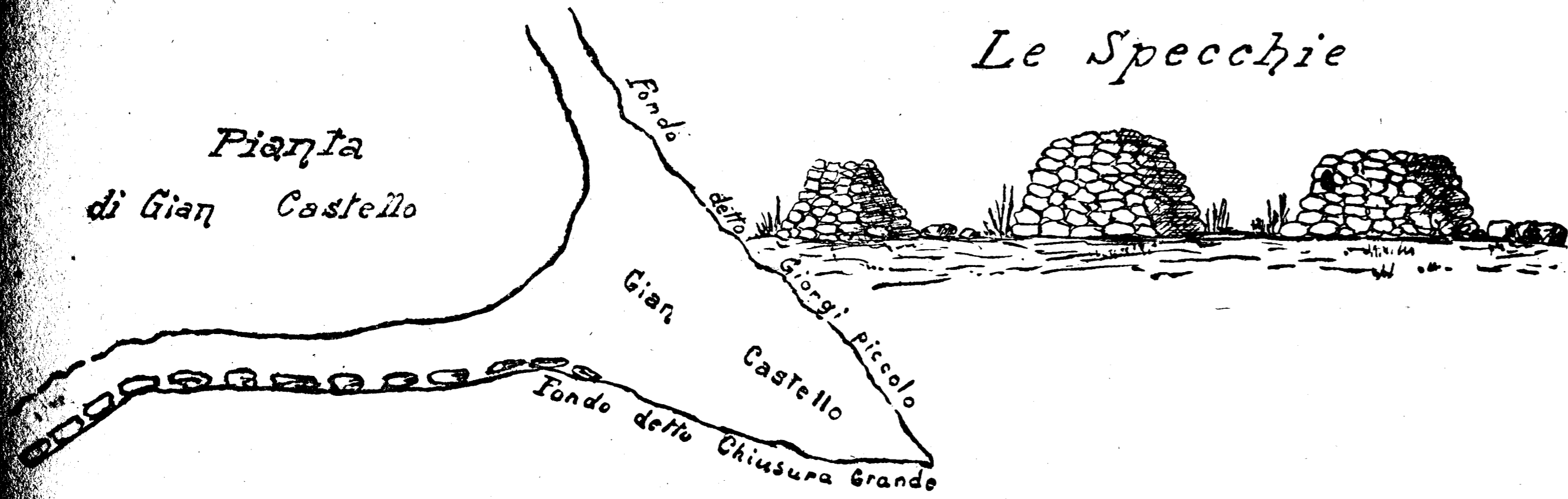
Era questa l'unica forma che l'uomo dei tempi remotissimi aveva adottato, forse, tra noi per suo ricovero, la quale, se ben

*La Muraglia ed il Fossato*



*I Truddhi*

*Le Specchie*



*Pianta di Gian Castello*

*Le Tombe*

*Senza pulvinare col pulvinare*



*col pulvinare*



*Prov.*

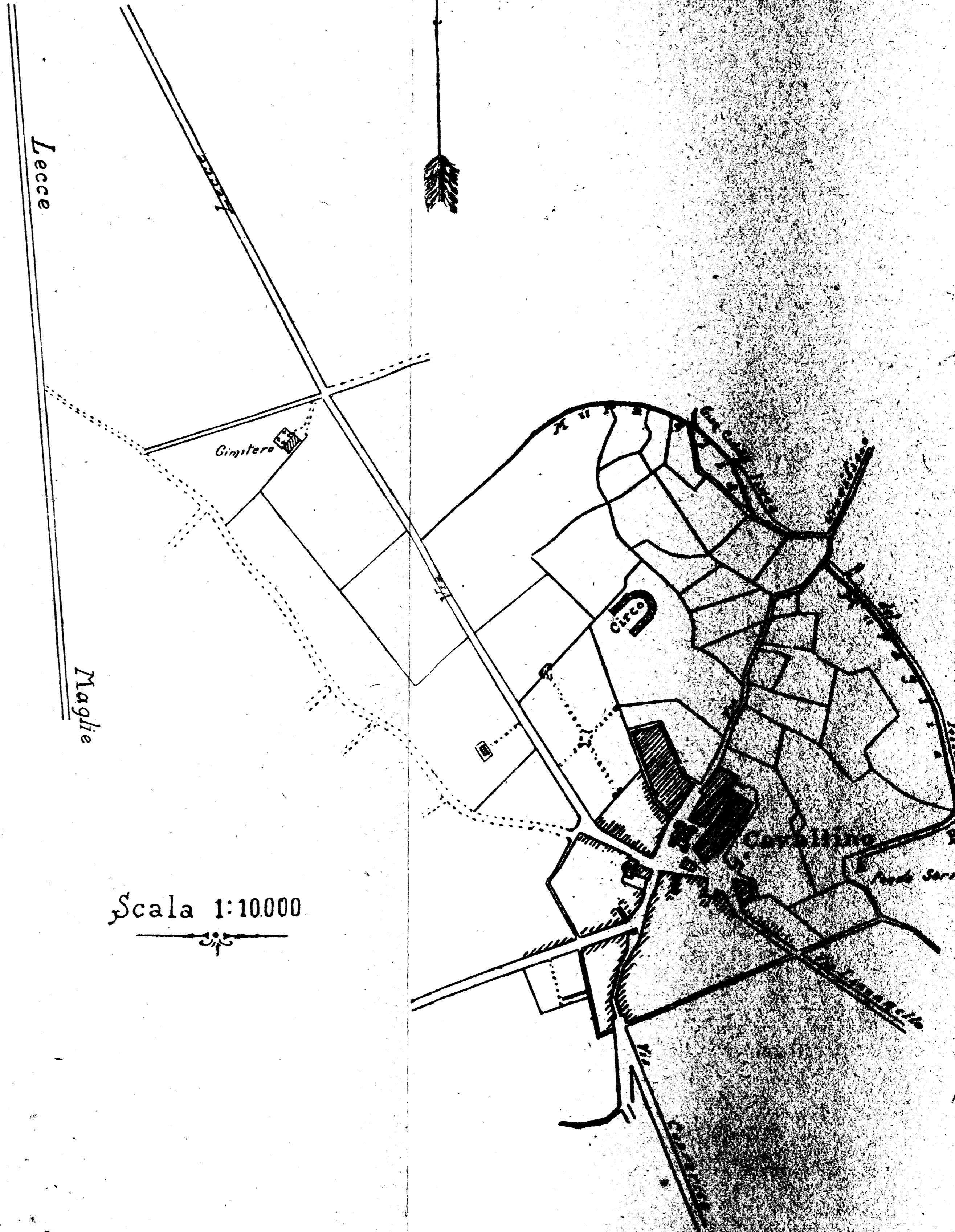
*Lecce*

*Maglie*

*Gimigliano*

*Scala 1:10.000*

*Nord*



si osservi, per quanto semplice appaia, è la più solida nella tecnica che gli uomini di allora poterono saviamente immaginare.

### Le « Fosse » o « Fogge » da frumento

Sono scavate sotterra e in esse si conservano il grano e l'orzo assai bene e perfettamente.

L'uso ne rimonta alla più remota antichità. In Toscana si usa per essi la denominazione di « Coppo » o « Sylos ».

I « Sylos » consistono in cavità sotterranee, scavate talune nel terreno ed altre nella roccia; però in quelle scavate nel terreno si osservano sempre le pareti indurate o con rivestimenti di muratura o con un doppio intonaco. Variabile è la loro capacità proporzionata alla quantità delle sementi che vi si dovevano conservare.

La loro forma si avvicina a quella di una bottiglia con piccola bocca circolare rasente al suolo, da cui si versavano o si rilevavano le granaglie che vi si mantenevano asciutte e perfettamente sane per lungo tempo. Ad impedirvi l'accesso dell'aria e della pioggia e preservarle da qualunque altra umida infiltrazione, si coprivano ermeticamente con una lastra di pietra anch'essa circolare, come se stesse in cerniera.

Di questi Sylos se ne son trovati per ogni dove nel nostro paese e specialmente nelle adiacenze del fondo giardinato denominato *Calia*, oggi di proprietà dell'avv. sig. Antonio Totaro Fila, e nello spiazzo denominato « *Porcili* ».

Nello spiazzo Porcili io stesso ebbi occasione di osservarne uno nel cortile della casa di Vincenzo Ciccicarese fu Carmine, tagliamonti; esso era simile per forma a uná bottiglia.

### Le Tombe

Di queste tombe se ne osservano molte, sparse in ogni punto del latifondo di cui ho dato il disegno, ed anche nell'attuale casggiato di Cavallino.

Io, invero, ne ho incontrati pochi di questi sepolcri; ma i nostri contadini m'assicuravano d'imbattervisi spesso; come io stesso ebbi agio di riscontrarne quattro nel fondo denominato



« *Sediolo* » di cui tre a forma di pila, e l'altra scavata nella roccia; perciò volli rilevarne esattamente i rispettivi disegni che sono quelli che vi riproduco.

Alcune di esse, come ho detto, sono scavate nella roccia come si scorge nella figura I.... di lunghezza m. 2, di larghezza m. 0,80 e di profondità m. 0,32, dove, dopo avervi steso il defunto, vi apponevano una lapide della stessa pietra. Altre poi come la figura II, III e IV formate a pila col relativo pulvinare su cui il morticino posava il capo.

In queste ultime preferibilmente vi si seppellivano i bambini accanto ai quali gli afflitti e desolati parenti vi deponevano i giocattoli coi quali in vita si erano trastullati.

Questi piccoli sepolcri venivano chiusi da corrispondente lastra di pietra, affondati nel suolo e coperti di terra.

Anche nel fondo « *Chiusurelli* » attaccante al fondo *Margiotta-Grandi*, si osservano molte fossette scavate nella roccia, di forma rettangolare, le quali hanno quasi tutte le medesime dimensioni, ciascuna di lunghezza circa m. 2 di larghezza m. 0,50 e di profondità m. 0,40.

Il Duca Castromediano era propenso a credere che tali piccole fosse fossero state un tempo adibite a piccoli sepolcri. Non si vede traccia però d'iscrizioni messapiche.

## Gian Castello

Ecco un'altra grandiosa rovina che, a darvi un solo rapido sguardo, s'appalesa come quella di un edificio già stato importante in quella vetustissima città.

Essa giace a nord del latifondo preso in disegno, fra la ripa del fondo denominato *Giorgi-piccolo* e *Chiusura grande* e limitato con la linea della « *Muraglia* » che descriverò fra poco.

Dall'ispezione della pianta si vede che esso ha la forma di un triangolo isoscele, il cui vertice è rivolto verso il quadrante nord-ovest.

La denominazione « *Gian-Castello* », ci viene tramandata per tradizione, e forse deriva dal fatto che siffatti avanzi costituiscono le rovine di un « *Castello o di una Fortificazione* » angolare della città.

Quel rialzo s'eleva in taluni punti sino a m. 1,60 dal fondo del suolo circostante.

Pare che dette rovine facciano tutto un corpo con le altre di cui dirò innanzi.

### La Muraglia ed il Fossato

Le tracce più visibili rimaste della città presa ad esaminare cominciano ad est, nel punto A della pianta generale, nel fondo denominato *Serra*, poscia formano angolo al punto B e ripiegano lievemente verso ovest, perimetralmente ai fondi *Margiotte-grandi* e *Margiotte-piccole*, ecc. sino ad incontrare le rovine di *Gian-Castello*, dove, ripiegando a sud-ovest vanno a perdersi nella via nuova che da Cavallino conduce a Lecce, per un percorso di m. 1880 circa.

Però le tracce accennate sono irriconoscibili mucchi di pietre informi, addossate le une sulle altre.

La sola brevissima preziosa reliquia che ci denota essere state quelle le « Muraglie » a difesa dell'antica città, trovasi al margine dei fondi *Margiotte-grandi* e *Però* e che oggi si riduce ad un solo tratto di detta « Muraglia » formata di certi macigni collocati taluni a picco e taluni combaciati gli uni sugli altri senza cemento e che rassomigliano ai resti delle « Muraglie » delle altre nostre città salentine che possono dirsi di costruzione megalitica.

A meglio spiegarmi, questi macigni s'innalzano dal suolo sopra una base fra i quattro e gli otto metri, nello spessore, i quali accresciuti superiormente d'altro ammasso di pietre, formano un profilo ondulato e senza carattere, come si può vedere dal disegno da me allora rilevato dal vero.

Le descritte « Muraglie » erano pur esse a difesa della città e perciò circondate dal rispettivo « Fossato » il quale pare che avesse avuto la larghezza di m. 3.

A ravvisarne i segni basta guardarne il margine esterno che appare tagliato visibilmente laddove fu praticato nella roccia a fior di terra.

Non ho potuto rinvenire la sua profondità, perchè ingombro di terra e pietre per cui è portato allo stesso livello del piano del fondo denominato *Margiotte-grandi*.

## Gli Embrici o Coppi

L'uso di questi materiali risale alla più lontana antichità.

Gli antichi popoli furono i primi ad esporre i mattoni all'azione di forte e continuato fuoco.

Di questi laterizi se ne trovano dovunque sparsi in rottami negli appezzamenti accennati e specialmente nei fondi denominati *Pero*, *Aia vecchia*, *Sette-parti*, *Maratunde-grande* e *Maratunde-piccola*, frammisti ad altri rottami di uso domestico, e che ormai sono abbastanza diminuiti di quantità per essere stati raccolti in tutti i tempi e sino ai nostri giorni dai cavallinesi Aprile Antonio fu Ippazio e Miccoli Giacinto fu Vincenzo già defunti. L'ultimo dei quali morì l'8 dicembre 1897 e poscia dai loro rispettivi figli Aprile Ippazio e Miccoli Giuseppe, i quali vissero la vita raccogliendo sempre di quei rottami, riducendoli a tegola pesta vendendola poi per gli usi murari.

Detti rottami di embrici non sono altro che avanzi antichissimi di tegole certamente servite a coprire a tettoia quelle antiche abitazioni.

## Conclusione

Ecco adunque descritti fuggevolmente gli accennati resti di antichità cavallinesi dei quali ho voluto specificare il posto.

A questo studio, come ho già detto nel « Cenno descrittivo », fu data occasione dal compianto Castromediano che mi ordinò la pianta schematica di quella vetustissima città per alligarla alla sua « Monografia ».

E fu d'allora, che, nell'osservare una sì vasta quantità di ruderi sparsi, ne compresi tutta l'importanza, e perciò divisai di rilevarne in rispettivi disegni le sagome di quelle rovine così come oggi deplorabilmente sono ridotti e di unirli in un'apposita « Descrizione » che mi auguro, benchè povera di concetto, sia bene accolta dagli studiosi di cose patrie.

Se poi i miei concittadini non dovessero trovare, in questo breve cenno, una descrizione archeologica, vera e propria, noteranno almeno la cura che ho messo nel rilevare i suddetti disegni con i quali ho voluto sottrarre alla rovina fatale del tempo

e alle vicissitudini atmosferiche i contorni di quelle preziose rovine, affinchè esse non dovessero rimanere del tutto sconosciute ai nostri posteri, allorquando il tempo avrà compiuto la sua inesorabile opera distruggitrice.

Non ho creduto poi di procedere a maggiori indagini, giacchè esse richiederebbero un tempo ed un dispendio considerevole.

Sarebbe però utile praticarvi degli scavi regolari e fare in essi delle ricerche coscenziose, affinchè la scienza archeologica e la storia locale ne traessero sicuri vantaggi.

MICHELE MARIANO ARIGLIANI